

Paura a Castelfranco

Ingeriscono massicce dosi di farmaci Due ragazze gravissime all'ospedale

Si tratta di due studentesse di 16 e 17 anni. La drammatica scoperta fatta dal padre di una delle giovani appena ricasato

Marco Filippi

CASTELFRANCO. Due studentesse di Castelfranco Veneto sono state ricoverate, nel primo pomeriggio di ieri, in gravissime condizioni all'ospedale San Giacomo dopo avere assunto una massiccia dose di farmaci. Sono state trovate in stato d'incoscienza, distese sul letto di una stanza. A fare la tragica scoperta è stato il padre di una delle due ragazze che, ricasando, ha trovato la figlia di 17 anni e la sua amica di un anno in meno prive di coscienza.

Sul letto c'erano molte confezioni di farmaci e psicofarmaci. Nessuno sa spiegarsi cosa possa essere successo. Gli investigatori prendono in considerazione varie ipotesi tra le quali il tentativo di suicidio o lo sbalzo finito male. Solo le due ragazze potranno spiegare cosa le abbia spinte ad assumere così tanti farmaci in brevissimo tempo. Sono state ricoverate in ospedale nel reparto di rianimazione. Le loro condizioni sono gravissime.

Il fatto è stato scoperto nel primo pomeriggio di ieri, poco dopo mezzogiorno e mezzo, dal padre di una delle due ragazze che, appena ricasato, entrando nella camera da letto della figlia, ha trovato le due studentesse in stato di incoscienza. Erano distese sul letto, con sparpagliati attorno tubetti e confezioni di



L'ospedale di Castelfranco dove sono ricoverate le due ragazzine che hanno ingerito farmaci

farmaci e psicofarmaci. L'uomo, disperato, ha tentato di svegliare le due ragazze ma, quando ha capito che la situazione era molto grave, ha lanciato l'allarme alla centrale operativa di Treviso Emergenza. Pochi minuti più tardi è arrivato l'equipaggio di un'ambulan-

za del 118 e ha prestato i primi soccorsi. Sul posto sono state praticate dal personale sanitario le manovre rianimatorie. Poi la corsa all'ospedale San Giacomo dove i medici hanno sottoposto le due studentesse a una lavanda gastrica.

Le ragazze sono state suc-

cessivamente ricoverate nel reparto di rianimazione. Entrambe sono in pericolo di vita anche se nella tarda serata di ieri le loro condizioni s'erano stabilizzate.

Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri. Le ipotesi al loro vaglio sono le

più diverse. Anche perché nulla, prima di ieri, faceva presagire un epilogo del genere, altrimenti i genitori non sarebbero stati presi così alla sprovvista. I parenti più stretti delle ragazze si sono precipitati all'ospedale di Castelfranco. Sotto choc, non hanno saputo

spiegare il motivo di tale gesto. Si sta cercando di capire se in passato le ragazze avessero dato segni di un simile malessere. Oggi i genitori saranno sentiti in caserma dagli investigatori dell'Arma della compagnia di Castelfranco.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo psicologo Lancini, autore del libro "Il ritiro sociale degli adolescenti" «Bisogna aiutare i ragazzi a elaborare il proprio dolore, qualunque sia»

«È una richiesta disperata di aiuto
E in due le emozioni si rafforzano»

L'ANALISI

Esistono tanti modi per gridare il dolore. Isolati nella cameretta davanti al pc, il corpo distrutto dall'anoressia oppure da un avvelenamento, come è accaduto ieri a Castelfranco. Due ragazzine hanno ingerito una dose massiccia di antidepressivi, finendo in condizioni gravissime. L'essere in coppia a condividere un gesto così estremo lo rende inusuale, ne amplifica ancora di più la portata e disorienta il mondo degli adulti. Come è possibile che una non abbia fer-

mato l'altra? Perché arrivare a un simile atto anziché provare a trovare insieme una soluzione?

«Il progetto di una coppia adolescenziale di fidanzati o di amici può essere molto forte sia in senso creativo, sia in senso distruttivo. Insieme si possono compiere degli atti che, in modo isolato, la mente individuale non avrebbe mai portato a termine da sola», spiega Matteo Lancini, psicologo e presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano che si occupa di disagio giovanile. Nel suo ultimo libro "Il ritiro sociale negli adolescenti - La solitudine di una genera-

zione iperconnessa", edito da Raffaello Cortina, il dottor Lancini ha condensato la sua lunga esperienza di clinico al fianco dei sopravvissuti al suicidio, giovani vivi per miracolo perché l'ambulanza è arrivata prima che le pillole fermassero il cuore.

«La storia di ogni persona è unica e bisogna sempre capire cosa c'è dietro, vale anche per la vicenda di queste due ragazzine del Trevigiano» sottolinea Lancini. Ci sono angoli dell'animo che restano insondabili leggendo la cronaca spicciola, e quasi sempre colgono di sorpresa anche i genitori e gli insegnanti. La scuola, lo spritz



MATTEO LANCINI, PSICOLOGO
AUTORE DEL LIBRO "IL RITIRO SOCIALE
DEGLI ADOLESCENTI. LA SOLITUDINE DI
UNA GENERAZIONE IPERCONNESSA"

«Mamme, papà e insegnanti devono trovare il coraggio di parlare con i giovani»

con gli amici, le foto su Instagram. Tutto normale, almeno in superficie.

«Nella nostra società il fallimento non è contemplato. Quando un adolescente prova vergogna per non aver realizzato tutte le aspettative che aveva immaginato per sé stesso, può decidere di uscire dalla scena in tanti modi: c'è chi si suicida socialmente e allora la persona sparisce nella cameretta davanti allo schermo di un computer, chi rifiuta il cibo, chi si ferisce con l'autolesionismo e chi uccide il corpo», prosegue Lancini. «Il suicidio è un gesto comunicativo potentissimo perché è il tentativo disperato per tenere in vita un sé fragile ma ancora ideale».

In fondo è un modo per urlare al resto del mondo: guardami, aiutami, io esisto.

«Di suicidio nella nostra società si parla poco e malvolentieri perché si teme l'effetto emulazione, e invece bisognerebbe parlarne molto di più», aggiunge Lancini. So-

lo così un evento devastante potrà essere trasformato in resilienza. Le famiglie sono le prime ad essere chiamate in causa. «Bisogna lavorare con i propri figli per aiutarli a elaborare il dolore, qualunque esso sia, dandogli una voce» suggerisce Lancini.

La scuola dovrebbe fare lo stesso. «Ragionare in classe sul tema della morte, che oggi tutti rimuovono, sarebbe un importante passo avanti in un contesto dove contano solo la popolarità, la bellezza, il successo», evidenzia l'esperto. «Occorre vincere l'imbarazzo: mamme, papà e insegnanti devono trovare il coraggio di parlare con i giovani quando il dolore raggiunge livelli così eclatanti».

Secondo Lancini non ci sono altre vie d'uscita: «La sfida è costruire un prodotto culturale che rivolga ai giovani questa domanda: perché si pensa a morire invece di darsi il tempo per vivere?».

Valentina Calzavara

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI